



L'appello di Bentivogli e dei riformisti: Letta torni indietro sul Manifesto Pd

Il congresso dem

Pressing su Bonaccini

E l'ex leader Cisl non esclude la sua candidatura

Emilia Patta

Riformisti del Pd in campo per difendere lo spirito del partito veltroniano originario: un partito a vocazione maggioritaria, che cioè si rivolga a tutto il Paese senza delegare ad altri la rappresentanza di alcune categorie sociali, e il cui leader sia anche candidato premier. E un partito, soprattutto, che rimetta al centro i temi della crescita e del merito. Temi quasi assenti dal dibattito congressuale del Pd, incentratosi in questi primi giorni piuttosto sulle critiche al neoliberalismo ("ordoliberalismo") da parte della sinistra. È il senso dell'iniziativa messa in campo ieri a Roma dell'ex leader della Fim-Cisl Marco Bentivogli, fondatore del movimento politico Base Italia, con il manifesto dal titolo *Un nuovo inizio, laburista* messo a disposizione del dibattito "costituente" sulle idee che nelle intenzioni del segretario uscente Enrico Letta deve precedere il confronto tra i candidati. «La condizione indispensabile perché il centrosinistra possa sviluppare l'iniziativa di contrasto della disuguaglianza – che resta una sua missione fondamentale – è che ci sia crescita economica, social-

mente ed ecologicamente sostenibile. Le donne e i giovani sono gli ambiti del fallimento delle nostre politiche e rappresentano il più autentico terreno di riscatto del nostro paese. D'altra parte, la redistribuzione delle risorse e delle occasioni di lavoro fondata sul merito e sui bisogni aiuta la crescita e il contrasto all'esclusione sociale», si legge nel manifesto. Il riferimento è il Labour inglese, il partito che più di altri concilia crescita e giustizia sociale: da qui la definizione laburista.

Tra i firmatari molti nomi del Pd veltroniano delle origini e membri del think tank LibertàEguale: Stefano Ceccanti, Enrico Morando, Giorgio Gori, Pietro Ichino, Marco Leonardi, Valeria Mancinelli, Umberto Ranieri, Tommaso Nannicini, Giorgio Tonini e altri. Ed è proprio la difesa del Manifesto e dello Statuto del 2007 a muovere l'azione del gruppo, quel Manifesto che il Comitato costituente di circa 90 membri nominato da Letta ha il compito di riscrivere prima dell'avvio del congresso nei circoli e delle conseguenti primarie aperte che sceglieranno il prossimo segretario. Un'operazione, questa della riscrittura del Manifesto da parte di un Comitato piuttosto spostato a sinistra (garante assieme a Letta è il leader di Articolo 1 Roberto Speranza, in procinto di rientrare nel Pd con gli altri bersaniani), che agli occhi dei riformisti-laburisti mira a smantellare il Pd così come lo abbiamo conosciuto in questi 15 anni per farne un partito tutto orientato a sinistra. La denuncia del sindaco di Bergamo Gori, che nei giorni

**IL MANIFESTO
Presentato
ieri a Roma
il documento
«laburista»:
«Prima
il leader e poi
la riscrittura
della Carta
fondativa del
Pd, così unità
a rischio»**

scorsi ha ventilato una sua uscita dal partito nel caso in cui vicesse Elly Schlein, è molto netta: «Non è questione di persone, io uscirò dal Pd se diventerà un'altra cosa, se insomma non ci sarà più il Pd». E ancora: «L'idea balzana di un Comitato nominato dal passato, da un'assemblea delegittimata dalla sconfitta, mi pare un tentativo di mettere una gabbia ideologica che deve precedere la scelta del segretario fatta ad uso di uno solo dei candidati». Ossia Schlein, mentre l'"ingabbiato" sarebbe Stefano Bonaccini nel caso fosse lui il vincitore.

Un vero e proprio appello a Letta a tornare indietro dal proposito di cambiare la Carta fondamentale del Pd prima delle primarie, dunque. Come chiarisce anche il promotore Bentivogli: «La scelta degli 87 saggi nominati da Letta che rottamano i 45 del 2007 nominati da Prodi: se non fosse grave sarebbe ridicolo, una discussione da cabaret tra bolscevichi e menscevichi. Sarebbe necessaria una presa d'atto e la necessità di fare un passo indietro». L'appello è rivolto a Letta, certo, ma anche ai candidati fin qui in campo. Soprattutto Bonaccini, candidato naturale del campo riformista. Altrimenti il gruppo potrebbe decidere di mettere in campo una candidatura autonoma. Le pressioni in tal senso sullo stesso Bentivogli, da dentro e fuori l'area riformista-laburista, ci sono. Lui non si sbilancia e chiosa: «Riportare il lavoro al centro e riconquistare il suo popolo è molto più importante di una candidatura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

